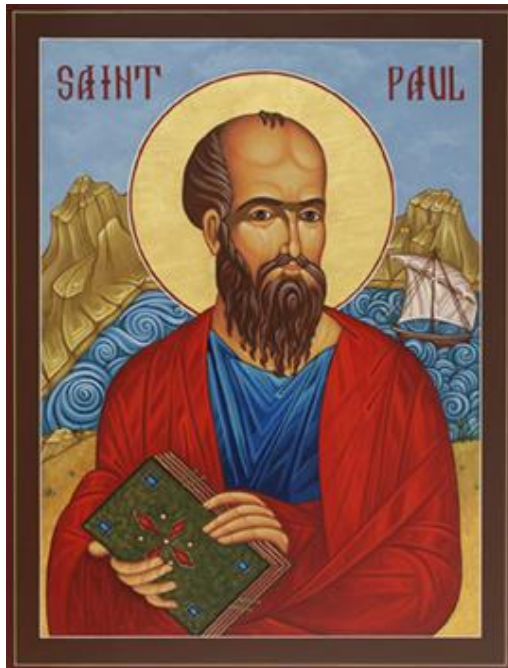


Lectio Divina

La Ricompensa per quelli che Servono
(1Cor. 9,1-27)



Luglio - Settembre 2014

FIGLIE DEL DIVINO ZELO

Note introduttive

- Il brano della Sacra Scrittura è diviso in tre parti. Ciascuna parte potrebbe essere utilizzata ogni mese durante il trimestre.
- Il modo tradizionale di fare la Lectio è indicato sotto e sarebbe utile seguirlo.
- Si raccomanda di osservare un tempo ampio di silenzio durante l'incontro per la Lectio, lasciando che la Parola di Dio parli a noi.
- Sarebbe bene che le note esegetiche fossero lette da ciascuna alcuni giorni prima della Lectio.

Preghiera iniziale

O Cuore Dolcissimo di Gesù,
qui prostrate al Vostro cospetto, vi supplichiamo,
aiutateci, o Signore, con la vostra santa grazia
perché facciamo bene questa Lectio divina.
Aprite il nostro intelletto a comprendere
le divine verità, disponete il nostro cuore
a ricevere il seme della divina Parola
e a farlo fruttificare;
togliete da noi ogni torpore prodotto dal peccato
e dalle negligenze,
sgombrate da ogni distrazione la nostra mente,
e fate che l'anima nostra, in questa Lectio divina
si rimuovi e si rigeneri nella vostra grazia.
O Vergine Santissima,
nostra celeste Madre e Superiora, assisteteci,
e otteneteci la vera conversione. Amen.¹

¹ Adattamento di una preghiera di Padre Annibale (*Scritti*, Vol. II, n. 191)

Introduzione

Per le suore che un giorno sarebbero state inviate in terra di missione, il Padre Fondatore ha scritto:

“Debbono pure considerare che se esse non risplendano nelle sante virtù della Religione, cioè del culto di Dio e dei Santi, se non danno un grande esempio di Carità con tutti, di Carità dolce, tenera, affettuosa, materna, paziente, benigna, se non si sacrificano pel bene di quei poveri..., non potranno guadagnarli a Dio, e si renderà inutile o anche odiosa la loro dimora tra di loro.

Inoltre, la loro vita dovrà essere così irreprensibile e sacrificata che nel caso di persecuzioni possano trovare grazia innanzi al Signore che le custodisca come pupilla degli occhi suoi e le salvi; o pure, ciò che sarebbe immensamente glorioso, possono essere degne e forti di conseguire la palma del martirio, la quale non si può mai conseguire, ma si sta anzi in pericolo di avvilirsi e di rinnegare la Fede santa (o Gesù, non sia mai!...) se non si è perfettamente unite a Gesù Sommo Bene, se non si è fatta una vita di Fede viva, di Carità e di sacrificio per la Divina Gloria e per la salute delle anime ...

Sarà quindi loro primo dovere attendere con rinnovato spirito alla loro santificazione.”²

Questo è lo zelo e lo spirito di sacrificio a cui il Padre Fondatore esorta le sue figlie. Fare missione, svolgere l’apostolato, significa innanzitutto vivere una vita santa edificando gli altri con il nostro esempio. Per acquistare anime a Cristo, dobbiamo prima di tutto essere totalmente prese da Lui!

Qualunque lavoro facciamo, non importa quanti grandi sacrifici abbiamo dovuto fare per la riuscita dell’apostolato, non dobbiamo cercare alcuna ricompensa. Solo Cristo è la nostra ricompensa.

Lasciamoci guidare dall’Apostolo Paolo, esempio mirabile di grande lavoratore per l’annuncio del Vangelo.

Ci aiutino anche le parole di Papa Francesco: *“Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”*.

² Annibale M. di Francia, *Scritti*, Vol. 1.8, p. 192

Testo biblico: 1Cor. 9,1-27

I. 1Cor. 9, 1-12: Diritti di Paolo come apostolo

^[1] Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? ^[2] Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. ^[3] Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ^[4] Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ^[5] Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ^[6] Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? ^[7] E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ^[8] Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ^[9] Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? ^[10] Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. ^[11] Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ^[12] Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo.

Per la riflessione

Paolo fu un grande Apostolo, zelante e instancabile lavoratore del Vangelo. Non c'è dubbio. In questo brano Paolo presenta le sue credenziali ai Corinzi, enumerando molti dei

suoi attributi e successi, il più grande dei quali è il suo essere apostolo.

In quanto apostolo, Paolo ha grandi diritti e grande libertà, ma ne fa uso con grande cautela perché nessuno si senta offeso. Egli afferma che preferisce "sopportare tutte le cose piuttosto che intralciare il vangelo di Cristo" (v.12). Ha scelto di ignorare i suoi diritti e di sopportare l'onere di predicare il Vangelo perché lo richiede l'amore. Vuole che i Corinzi vedono che amare non significa utilizzare i propri diritti a scapito del Vangelo offendendo qualcuno. Paolo si pone come un esempio da imitare nel vivere la vita di fede.

Mi impegno ad offrire agli altri un esempio di vita santa, di vita evangelica? Attraverso le mie parole e le azioni, dò buon esempio agli altri ed evito di scandalizzare le persone che entrano in contatto con me nell'apostolato?

L'amore... tutto sopporta (1 Cor 13: 7). L'amore e lo zelo per il Vangelo di Cristo hanno dato a Paolo il coraggio di sopportare tutto, di rinunciare anche al suo diritto di essere sostenuto.

Come affronto le difficoltà che incontro nel mio lavoro e nell'apostolato? Sopporto le mie sofferenze con amore oppure mi lamento? Sono zelante nel fare il mio lavoro, dò il meglio di me stessa, oppure agisco per compiacere gli altri badando soprattutto alle apparenze?

Paolo dichiara di essere una persona libera (v.1). La libertà non significa rifiuto di ogni vincolo per fare ciò che si desidera. Un aspetto della libertà è la capacità di scegliere

ciò che è richiesto. Per quanto strano possa sembrare, l'amore è comandato da noi. Ma come può l'amore essere comandato? Solo perché quelli che comandano di amare non possono immaginare di fare altrimenti! Come Paolo, la libertà abbraccia ciò che viene ordinato dall'oggetto del suo amore. La differenza tra schiavitù e libertà sta in questo abbraccio libero.

Abbraccio liberamente ciò che il Signore mi chiede attraverso i miei Superiori? Il mio apostolato è un peso, una schiavitù o è frutto dell'amore per il Signore e dello zelo per la sua gloria?

II. 1Cor. 9, 12 – 18: Motivo per non usare i propri diritti

^[12] Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ^[13] Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ^[14] Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. ^[15] Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! ^[16] Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ^[17] Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ^[18] Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

Per la riflessione

Paolo tiene il discorso sulla **ricompensa** (*misthos*), ossia sul salario del lavoratore. Un lavoro è normalmente valutato e quindi viene data una ricompensa corrispondente. Come apostolo egli afferma di avere il diritto di ricevere un sostegno così come ogni lavoratore ha il diritto di ricevere il salario per il suo lavoro. Nel Vangelo, anche Gesù ha dichiarato che chi predica il Vangelo vive di esso (v. 14; Lc 10, 7; Mt 10, 10). Questo non è il caso di Paolo. Il rifiuto della ricompensa è una partecipazione alla morte di Cristo, pertanto l'unica vera ricompensa è escatologica, solo Dio la dà, e la dà gratuitamente. Paolo ha rifiutato la ricompensa dei Corinzi così da non dipendere da loro. Egli ha ritenuto meglio non esercitare i propri diritti piuttosto che mettere a rischio il Vangelo.

Nell'apostolato, proclamo il Vangelo di Cristo o mi limito a parole umane? Metto al primo posto gli interessi della comunità e dell'apostolato o sono troppo ripiegata sui miei bisogni?

È stato un obbligo per Paolo predicare il Vangelo (v. 16), e non poteva fare altrimenti. Anche se libero di non esercitare i suoi diritti, Paolo vede se stesso come costretto a predicare il Vangelo e a farlo gratuitamente. Si tratta di una combinazione di necessità e libero arbitrio. Paolo è libero ma anche prigioniero della chiamata; egli non ha deciso di predicare il Vangelo, ma lo fa perché Dio lo ha chiamato a questo.

Paolo si sente obbligato a presentare il Vangelo agli uomini gratuitamente, non lo fa per un salario, anche se dovrebbe ricevere una ricompensa. Condividere il lavoro del Maestro ed i frutti del Vangelo sono la sua più grande ricompensa.

Lo zelo per la diffusione del vangelo di Gesù muove Paolo a sopportare grandi sofferenze e sacrifici. E' un uomo che mette tutto il suo cuore, tutto se stesso in quello che fa. La sua fu una vita di intensa e appassionata dedizione al Signore. Paolo è un esempio per ogni Figlia del Divino Zelo su come essere operaie pieni di zelo per la diffusione del regno di Dio.

Il tipo di rapporto che abbiamo con Cristo determina il nostro atteggiamento verso il lavoro e l'apostolato che svolgiamo. Potremmo considerare noi stesse come "operai", proprio come un qualsiasi dipendente che ha diritto ad uno stipendio e alla ricompensa per il lavoro svolto. Infatti c'è il pericolo di misurare il valore del nostro lavoro, mettendolo a confronto con la quantità di lavoro svolto dalle altre consorelle. Più lavoro faccio, più mi sacrifico, quindi più ho diritto a una ricompensa, a una *misthos*.

La ricompensa potrebbe essere il diritto a un riposo più lungo, ad avere vacanze in famiglia prolungate, a pretendere una migliore assistenza medica o una sistemazione più comoda quando viaggio. Il lavoro che faccio potrebbe essere oggetto del mio vanto e mi potrebbe portare a guardare dall'alto in basso le altre consorelle che non sono più in grado di lavorare o non stanno lavorando a pieno ritmo come me. Questo mi

potrebbe portare a valorizzare me stessa in relazione al lavoro che faccio.

Che cosa mi accadrebbe se un giorno non potessi più fare alcun tipo di lavoro? Quale sarebbe il mio atteggiamento? Potrei essere depressa e cadere in autocommiserazione o essere esigente, affermando il mio diritto ad avere le cose migliori per aver lavorato durante la mia vita!?

Questo atteggiamento autoreferenziale ci potrebbe portare a guardare noi stesse anzichè a Cristo. Se, come Paolo, noi consideriamo la nostra vocazione al seguito di Cristo, e che l'apostolato ci è stato affidato come missione, come conseguenza non cercheremo alcuna ricompensa.

Non dovremmo nemmeno scegliere noi il lavoro da fare. Dovremmo solo essere contenti e felici di fare tutto ciò che Cristo ci comanda. Quando abbiamo scoperto che la nostra vita è una partecipazione alla vita di Cristo allora saremo capaci di rinunciare ai nostri diritti e a ogni forma di ricompensa. La gioia, la pace che sperimentiamo nel fare la volontà di Dio, lo zelo per aver condotto anime a Cristo, sarà la sufficiente ricompensa per noi.

III. 1Cor. 9,19 – 27: Farsi tutto a tutti

[19] Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: [20] mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.

^[21] Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge.

^[22] Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ^[23] Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. ^[24] Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ^[25] Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ^[26] Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ^[27] anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Per la riflessione

Paolo, la più libera delle persone, è vincolato dal vangelo per cui sceglie di vivere la vita a servizio di tutti in modo di poterne guadagnare a Cristo il maggior numero (v. 19). Guadagnare anime per il Vangelo è la risposta sincera di Paolo alla chiamata di Dio. Egli non si è vergognato nemmeno di essere considerato come una persona debole (v. 22). Lui, l'apostolo dei grandi diritti, una persona libera e autorevole, si è identificato con i deboli del Vangelo, a causa del Vangelo, come requisito del Vangelo.

Egli si avvicina alla gente, lì dove sono, e alle loro condizioni. Non chiede che vengano a lui o che lo incontrino sul suo terreno. Paolo sa bene che non è lui a salvare, ma salva Dio. Il Vangelo, potenza di Dio, incontra sempre e coinvolge persone dove sono, dove vivono, nei loro contesti sociali. Ciò

che è vero circa il Vangelo è vero anche per l'amore: L'amore impegna sempre andando verso gli altri, lì esattamente dove essi sono. Non richiede loro di venire allo stesso livello, così come ha fatto Gesù, il quale pur essendo Dio, si è fatto uomo, e assumendo la nostra umanità, ci ha incontrato dove siamo, così come siamo.

Nel mio apostolato, impongo agli altri le mie idee, il mio modo di fare o mi sforzo di entrare in dialogo con loro e di ascoltarli senza pregiudizi per portarli a Cristo?

Farsi **tutto a tutti** non comporta perdere o rinunciare alla propria identità, o a ciò che è veramente importante. A volte nell'apostolato potremmo rischiare di essere talmente impegnati da dimenticare la nostra identità religiosa. Siamo così assorti nel lavoro a tal punto che esso rischia di diventare la nostra identità. Ciò si evidenzia quando cominciamo a trascurare la preghiera, la vita liturgica, la fraternità. Ci identifichiamo con il lavoro e perdiamo di vista il vero motivo per cui lavoriamo, che si basa sul rapporto con il Signore che è al di sopra del nostro lavoro. **Dimentichiamo non solo “chi siamo”, ma anche “di chi siamo”.**

Quanto tempo trascorro in intimo colloquio con il Signore? Dò priorità alla vita spirituale rispetto alla vita apostolica? Nel corso degli anni lavorando per la messe del Signore, mi sono avvicinata di più a Lui? Sento che la dimensione sponsale con il Signore si esprime nello zelo per “acquistargli anime?”.

Paolo è l'atleta che si prende cura di sé per non essere

squalificato, esercitandosi nella disciplina in tutte le cose. Egli presenta un' immagine ironica: Colui che aiuta gli altri consegnando loro il Vangelo potrebbe rischiare di finire fuori del Vangelo. **Il dono di sé senza un'adeguata cura di sé può essere auto-distruttivo.** Falso fervore e falso zelo potrebbero portarci ad essere molto impegnate per aiutare e salvare gli altri col rischio di dimenticare noi stessi e finire squalificati.

La vita di un seguace di Cristo è una vita di lavoro, di sacrificio e anche di martirio.

Seguiamo Cristo crocifisso e, come suoi discepoli, sarà un grande onore per noi avere parte al suo sacrificio e ai suoi dolori per salvare le anime.

Cerchiamo sempre di ricordare il nostro obiettivo come Figlie del Divino Zelo: **Penetrare nel Costato SS.mo di Gesù, vivere dentro quel Divino Cuore, sentirvi l'amore, sposarne tutti gli interessi, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio.**

Preghiera Conclusiva

Signore Gesù, mio Capo e mio Re,
insegnami a essere generoso,
a servirti come meriti, a dare senza far calcoli,
a combattere senza preoccupazione di ferite,
a lavorare senza cercare riposo,
a prodigarmi senza aspettare altra ricompensa
che quella di sapere di aver fatto la tua santa volontà.

(S. Ignazio di Loyola)





A cura del Centro Studi
“Our Lady of Divine Zeal Province”

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo